

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
ALLA S. MESSA DELLA SOLENNITÀ DELLA CONSOLATA  
(Torino, santuario della Consolata, 20 giugno 2016)**

**«FATE QUELLO CHE EGLI VI DIRÀ»**

Abbiamo aperto la Porta Santa anche qui al santuario della Consolata, cari fratelli e sorelle, e siamo qui ai piedi di Maria per la nostra celebrazione annuale. Ci affidiamo a lei, Madre amorevole e vigile, pronta ad intervenire per la gioia ed il bene dei suoi figli. Per questo accogliamo il suo invito che ha rivolto ai servi della casa di due giovani sposi di Cana, al cui matrimonio era stata invitata insieme a suo Figlio. Maria, ci racconta il Vangelo, accortasi che non c'era più vino in tavola, segnala la cosa a Gesù e poi dice ai servi: «*Fate quello che lui, il Figlio mio, vi dirà*» (cfr. Gv 2,5). Gesù compie il miracolo e tramuta l'acqua in vino per la gioia e l'unione degli sposi e dei commensali. L'intercessione della Madre di Dio ci rivela la sua premurosa cura per le nostre famiglie e comunità e apre il nostro cuore alla fede in Cristo. Ma la condizione per avere grazia, vita e gioia è che facciamo quello che egli ci dice.

E il Signore, Figlio di Maria e nostro Salvatore, ha qualcosa di preciso da dirci in merito alle condizioni di vita e ai problemi che ci assillano, in particolare per quanto attiene all'attuale momento di crisi che stiamo ancora attraversando. Essa – è ormai noto a tutti – ha le sue radici nella carenza di valori etici e spirituali, che sono stati ignorati e disattesi da chi aveva responsabilità nel mondo del lavoro come nella politica, ma anche da ogni persona che non ha messo in pratica il grande insegnamento dei nostri santi torinesi: quello di essere buoni cristiani e onesti cittadini.

Cosa ci dice dunque Gesù, che sull'invito di Maria dobbiamo accogliere? «*Cercate anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia ed ogni cosa di cui avete bisogno vi sarà data in aggiunta*» (cfr. Lc 12,31). Questa è la parola forte che Gesù ci consegna. Essa va certamente controcorrente, perché pone una scala di valori che non corrispondono a quelli reclamizzati e indotti dai messaggi dominanti della cultura e del mondo che ci circonda, dove spesso la cura dello spirito conta molto meno di quella del corpo e la ricerca dei beni spirituali ed eterni è considerata un'astrazione rispetto alla concretezza dei beni materiali e quotidiani, di cui pure abbiamo bisogno.

Maria ha cercato e trovato il regno di Dio nella fede, nel servizio di Dio e nella continua obbedienza alla sua volontà. Per questo sa anche preoccuparsi, ed in modo efficace, delle necessità materiali degli sposi di Cana. Perché la fede e l'amore di Dio, se riempiono il cuore, lo aprono anche all'amore verso gli altri, fino farsi carico di quella prossimità che promuove un concreto sostegno verso chi sappiamo nel bisogno. Ciò significa pure inserire il proprio agire in quell'orizzonte del bene per tutti, che è anche il bene di ciascuno. La crisi può diventare pertanto un'opportunità, se aiuta le nostre famiglie e comunità ad interrogarsi seriamente sul proprio stile di vita, sull'uso dei soldi e delle proprie risorse economiche, sul vivere ogni giorno con sobrietà, sul senso del limite, sull'apertura alla prossimità.

Lo stile di vita di Gesù e di Maria che ci viene descritto nel Vangelo è caratterizzato dalla semplicità e povertà di mezzi, ma anche da una grande ricchezza di relazioni sincere e vere verso Dio e gli altri. Dio conta più di tutti e di tutto per Cristo e per sua Madre. E, proprio per questo, le persone valgono più di ogni altra cosa al mondo. Chi ama Dio non può non amare il prossimo, perché dentro il suo cuore lo Spirito agisce e conduce a questa unità.

Gesù consuma tutta la sua giornata nell'incontro con malati, sofferenti, bisognosi di cure spirituali e fisiche, visita le famiglie e comunità per portare amicizia, dialogo, condivisione. Egli ci insegna che le relazioni buone e sincere tra le persone danno gusto e speranza alla vita, sono il più bel dono che possiamo avere e fare ogni giorno a chi ci è vicino o incontriamo in famiglia, sul lavoro, nel concreto degli ambienti e delle situazioni.

Questa prossimità – come la chiama Gesù – rivela uno stile di vita che mette l'incontro e le

relazioni con le persone al primo posto rispetto ai propri affari, alle esigenze e necessità personali, alle risorse di cui si dispone per se stessi: tutto viene condiviso e gratuitamente offerto. L'attaccamento smodato ai soldi e ai beni materiali genera individualismo, egoismo e chiusura del cuore alle necessità degli altri, ricerca del proprio tornaconto a scapito anche dei doveri di giustizia e solidarietà.

L'amore, al contrario, esige che siano i bisogni del prossimo a regolare l'impegno umano e anche finanziario, non le concrete possibilità calcolate a partire da quello che è nostro e di cui disponiamo per noi stessi. In questa visione cristiana dei rapporti reciproci, l'altro, fosse anche il nemico, lo straniero, l'avversario, è sempre considerato un fratello, non una minaccia alla propria libertà. La diversità non è considerata una barriera che chiude dentro un cerchio ristretto di relazioni con "chi è dei nostri", ma un'opportunità di conoscere, creare nuove possibilità di vita anche sociale, rendere possibile un futuro migliore, solidale e pacifico per tutti.

Non è questa un'educazione facile e immediata da conseguire, perché ogni persona è indotta a cerchiare il proprio territorio di influenza, lo spazio vitale delle sue proprietà – sia personali, che familiari o di gruppo e comunità – e impedisce a chiunque di entrarvi per paura di doverlo condividere con altri. Chiediamo alla Madonna Consolata di aiutarci a vivere e testimoniare, come ha fatto lei, il nostro servizio in casa e verso chi è nel bisogno con fede nel Signore e spirito di attenta cura e fraternità, così da stupirci, come è successo al Maestro di tavola della casa di Cana, delle opere compiute dal Signore grazie alla nostra piccola ma forte fede in Lui.